



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

70.e.11.2

AVERARA, PIETRO : D'

Angelica nel Catai. Melodrama da recitarsi nel regio teatro di Milano alla presenza della s.r.m. di Filippo 5. re delle Spagne &c. Consagrato alla medesima maestà cattolica l'anno 1702

Malatesta, Milano 1702

Img: Progetto Radames, 2006-2010



ANGELICA
NEL CATAI

MELODRAMA

Da recitarsi nel Regio Teatro
di Milano

ALLA PRESENZA DELLA

S. R. M.

DI FILIPPO V.

RE' DELLE SPAGNE &c.

CONSGRATO

ALLA MEDESIMA

Maestà Cattolica

70. L'anno 1702.

E
11



IN MILANO,

Nella Regia Ducale Corte, per Marc' Antonio
Pandolfo Malatesta Stampatore Reg. Cam.
CON LICENZA DE' SUPERIORI

S. R. M.

LAugusto nome
della S. R. M. V.
fù già la dife-
sa maggiore di
questi Stati, ed
ora la sua Reale presenza è il
nostro più segnalato trionfo.

Preuenute le sue vittorie dalla
conquista di tutti i cuori la
rimiriamo con piacere, e con
ammirazione nella più veloce
carriera di gloria, ma la sup-
plichiamo di prender vn' ato-
mo di respiro per donarlo a
vn diuertimento, che offerisce
alla M. V. l'ossequio di chi
l'hà commesso, e disposto.
Nell' istesso tempo si degni
di gradire quest' vmile parto
di mia penna, che auendo
auuto l'onore d'impiegarsi in
tutte le varie dimostrazioni
d'allegrezza consegrate in
questo Teatro al nome glo-
rioso della M. V., incontra

ora

ora la felicità di venerarla sì
da vicino, ch' io possa pro-
strarmi a' suoi piedi

Della S. R. M. V.

Vmilissimo, ossequiosissimo seruitore

d' Auerara.

ARGOMENTO.



Opo auer militato nelle guerre d'Europa, restituitasi Angelica nella sua Reggia del Cataj, trouò il Reale Genitore Lafro alla testa d'un' Esercito contro alcuni Principi Indiani suoi confinanti; trà quali Osmiro, che (usurpatogli da Lafro il Regno) s'era alleuato frà monti sotto la direzione d'Isonte suo Zio. Era questi di natura feroce, di genio implacabile, ed accostumato a conuersar con Demoni per mezzo d'una studiata Magia. Non mancò perciò d'insinuare al nipote orribili sentimenti di vendetta, prendendo tutte le vie per rimetterlo su'l Trono; al qual fine auea mandato nella Corte d'Agricane Rè della Tartaria la sorella d'Osmiro Auridice ancor bambina, perche fosse colà alleuata, con disegno d'impegnare nel partito del fratello col progetto delle nozze di questa Principessa il poderoso Agricane, sotto la di cui protezione erasi pure ricouerato Ermino altro Principe Indiano, spogliato anch'esso del Soglio dall'ambizioso Lafro, e colà poscia d'Auridice inuaghitosi.

Cresciuto dunque Osmiro in età vigorosa, e richiamata seco la sorella, sortì in Campagna, e gli riuscì di riacquistare molte Piazze, ed in

fine d'uccidere in una battaglia il Rè nemico: Colpo fatale non meno all' uccisore, che all' estinto, mentre veduta dopoi Angelica da Osmiro, egli se ne accese con amor repentino, ed altrettanto violento, a segno che, in un fatto d'armi, s'indusse dopoi a difenderla sconosciuto contro i proprij Soldati, e caduta prigioniera, finalmente a liberarla. Nè tanto bastò all' innamorato Principe, perche risolse di portarsi ignoto nella Corte d'Angelica, ancorche essa avesse giurato di vendicare la morte del Padre, e di sciogliere per suo sposo chi avesse estinto, o reso prigioniero Osmiro.

In questo mentre giunse nell' Indie il famoso Rolando in traccia, ed in difesa d'Angelica, e passando per le grotte, ove abitava il barbaro Isonte reso tiranno di quei contorni, fù da questi ingannato con una bevanda auvelenata, che gl' intorbido la mente, ma prima auvedutosene, strascinò colla sua solita indomita forza fuori delle sue grotte il fiero Isonte, e lo condusse legato ad Angelica, come darà a divedere la tessitura del Drama, in cui si scorgeranno pure gli accidenti di Clorigi fratello d'Osmiro, che rapito in fasce da' Corsari, crebbe ignoto venturiero, e già favorito da Lafro col nome di Lidoro, innamoratosi poscia di Virginia figlia di Sacripante Rè della Circassia, da cui ella era stata mandata alla Corte d'Angelica, per apprendere il mestiero dell' armi sotto la disciplina di quest' Eroina.

AVVER-

AVVERTIMENTO.



L motiuo sublime, per cui hò auuto l'onore di componere quest' Opera mal corrisponde l'angustia del tempo prescritti, e la debolezza del mio talento. Tuttavia hò ciecamente obedito, e tanto deue valermi per difesa. Hò cercato di supplire in parte con la fantasia del Soggetto per dar campo d'ornare il Teatro di varietà d'Abiti, di Scene, e Balli. Così rispettando la favola famosa dell' insigne Ariosto mi son seruito dell' arbitrio lasciati da lui medesimo, cioè d'aggiungere quanto potesse verisimilmente esser' accaduto ad Angelica dopo, ch' essa ritornò nell' Indie: e nel di lei viaggio in cui l'abbandonata l'inuentione di questo Poeta, io pure hò scordato intieramente Medoro, per non auuilire gli amori di questa Principessa, a cui hò voluto conseruar' il carattere d'Eroina. Il Berni, che hà seguitato il Conte di Scandiano, e preceduto l'Ariosto mi hà suggerito i lumi maggiori per quello conuiene a' nomi, frà quali è distribuita l'azione, e il luogo, e il tempo. Vi hò poscia introdotto alcuni sentimenti cauati dal

*

5

Fran-

Francese, e molto più dallo Spagnolo, auendo qualche Scena, e parte degli accidenti correlazione con ciò, che hà scritto Calderone, ed imitato Cornelio. E questo farà conoscere a qualcheduno, il quale non abbia tutta la pratica del Teatro, che non è cosa noua, nè riservata ad vn solo l'imitare, ò il trasportare varij fragmenti d'vn Soggetto da vn' Idioma straniero; ed a me basterà se aurò saputo valermene a proposito, come mi è riuscito in qualcun' altra delle mie Composizioni, cioè nell' Andromaca, nell' Inganno di Chirone, ed ultimamente nell' Ascanio con vniuersale approvazione.

In questa guisa hò procurato d'vnire il gusto Italiano al Francese, e allo Spagnolo: ciò che meglio si comprenderà in Teatro, e per quello riguarda lo stile mi son' accomodato alla Musica, come per pratica hò sempre trouato necessario di douer fare in vn Drama, in cui v'abbia la maggior parte il Canto, oltre che l'istesso Filosofo Maestro dell' Arte prescriue la mediocrità dell' elocuzione in ciò che deue intendersi dalla moltitudine.

Per altro potrà forse parere troppo violenta la risoluzione d'Osmiro di far prigioniera la sorella per compiacere all' amata, ma oltre l'auermene dato l'esempio l'ammirabile Calderone, trouo per l'istesso Soggetto, che hò intrapreso, vna valida difesa nel Berni al libro primo Canto 28.

Del

Del graue errore s'accorgeua Orlando
Ad ir contro il fratel come faceua,
E nondimeno alla ragion dà bando
Rispondendo, che amor così volena.
La pazzia di Rolando poi nella forma che
l'hò introdotta viene giustificata dal medesimo
al Canto 10.

Strana beuanda certo, e stran liquore,
Che della mente sua l'huom può cauare.
Come all' incontro non deue parer strano ò
che sia così tosto risanato Lidoro, ò che Nisa
abbia saputo trouar vn succo d'erbe per rischiare
a Rolando la mente offuscata, mentre
l'Ariosto nel suo Canto 19. asserisce, che nell'
India era facile, ed usato questo studio, e
conclude.

Si dispose a operar con succo d'erbe,
Che a più matura vita lo riferbe.

Nel restante chi sà quale sia l'impegno del
Teatro, e della Musica per tante, e tante ragioni
conoscerà, fin' a che segno si possino
osservare le regole: E chi non ne hà cognizione
pensi a diuertirsi senza curarsi di ciò, che
può essere disputato per irregolare.

Vna cosa mi resta, che deue in fatti parere
sommamente straordinaria; ed è, che altri
qualche volta nelle Composizioni loro si lagnano
di non auer Soggetti abili a sostenerle;
ed io potrei quasi dolermi d'auerne auuto
troppo, e virtuosissimi a vn segno, che l'economia

nomia

nomia delle parti m'hà dato non poca pena,
ma però con infinito mio piacere, mentre essi
già diuisi hanno assicurata la reputazione, e la
fortuna di quaranta, e più Opere mie; ed ora
vniti formano delle presenti mie fatiche l'or-
namento maggiore.

*La Scena si rappresenta nella Reggia
del Cataj, e nel Campo d'Osmiro
da cui resta assediata.*



SCENE.

NEL PROLOGO.

I. Li quattro Elementi.

NELL' ATTO PRIMO.

II. Selua recisa. Con Esercito addormentato.

III. Capanna focchiusa in Cortile Cam-
pestre.

IV. Porto del Gange con Naui.

NELL' ATTO SECONDO.

V. Grottesca con Bagni Campestri.

VI. Sala à lutto.

VII. Atrio d'un Giardino con Statue.

VIII. Case Suburbane con Orti, che restano
incendiate.

NELL' ATTO TERZO.

IX. Cortile à colonnati.

X. Giochi d'acque in Giardino Reale.

XI. Prigione.

XII. Anfiteatro illuminato di notte.

ATTORI DEL PROLOGO.

MERITO }
MARTE } nella Reggia della terra.

FORTUNA nella Reggia dell'
acque.

FAMA nella regione dell' aria.
IMMORTALITA' nella sfera del
fuoco.

BALLI.

1. D'Idee dell' Immortalità, e Capricci della Fortuna.
2. De Nauiganti, e Pescatrici.
3. D'Ortolani, e Giardiniere.
4. D'Eroi, ed Eroine.

PRO



PROLOGO.

IL MERITO, E MARTE LA FORTUNA
nella Reggia della terra. nella Reggia dell'
acque.

FAMA L'IMMORTALITA'
nella regione dell' aria. nella sfera del fuoco.

Mart. **Q** Vale al Mondo presiede
Genio fatale, e fiero,
Che ad occupar costringa
Di Cibeles la Reggia il Dio Guerriero?
Agitati Elementi
Come d'udir già parmi
Fremer l'onde spumanti
Strider le fiamme, e sibilare i venti?

Fort. Se vanno l'armi intorno
Sin doue nasce il giorno, e doue imbruna
Sono le fantasie della Fortuna.

Immort. O' folle Deitade, anzi più tosto
Strano, e vile accidente, ah ben t'intendo:
E la risposta io rendo.

Re

*Pasa l'armi, o fortuna. In darno scuoti
Del MONARCA FILIPPO il vasto Impero.
L'opra è del Cielo, e dagl' Arcani ignoti
Trasse l'Eternità l'alto pensiero.*

*Per secondar già di due Mondi i voti
In onta tua vedrai su'l Soglio Ibero
Del GRAN LVIGI propagar Nipoti,
E del SABAVDO Eroe Germe Guerriero.*

*Son' io la Prouidenza, e quella io sono,
Che decide a' Regnanti il Fato incerto:
E quel de' Regni è mio, non è tuo dono.*

*Io delle Spagne ai Gigli hò il varco aperto;
La Legge, e la Ragion fù grado al Trono;
Ed or del Trono è ferma Base il merto.*

*Merit. Il Merto io son che posa
Sù i vanni della gloria, e del valore,
E col fulgor d'opre ammirande, e belle
Và fin' all' Etra a dominar le Stelle.
E ardirà della forte il Nume cieco
Forse contender meco?
Tua rota spezzerò; sì che diuisa,
S'inalzi vn' Arco di FILIPPO al Soglio,
E l'altro additi il varco in Campidoglio.*

*Fort. O' dell' Orbe, e degl' Astri
Regolatrice eterna
Alle tue leggi, a sì Gran Nome, e al merto
Si prostra la fortuna.*

Mart. E al coronato Eroe

Il Tracio Dio glorie, e trionfi aduna.

Immort.

*Fama che suona
la Tromba.*

*Odi il suon già della fama,
Che rimbomba alle sue glorie.*

*a 4. E formando Eco di tromba,
Mostra il campo, oue lo chiama
Lo splendor di sue vittorie.*

Fort. Sol per breue diletto, ora mi piace

*Finger' a lui d'inante
Con sembianze guerriere, Idee di pace.*

*Trasportati gl' euenti
Sin dall' Indico Mondo,
Oue stende l'Impero il Soglio Ispano,
Il suo Regnante or goda*

*Dall' armonico suon d'Itali carmi
Vdir frà cetre, e trombe amori, ed armi.*

*a 4. E dell' onde, e delle sfere
Genij in tanto ite a scherzar.
E col vol d'aure leggiere
Tenti il piè di gareggiar.*

Coro.

E dell' onde &c.

*Si svegliano l'Idee dell' immortalità, e i capricci
della fortuna, e formano il Ballo.*

Fine del Prologo.

ATTORI

Del Partito d'Angelica.

ANGELICA Regina del Cataj amata da

ROLANDO Paladino Europeo.

VIRGINIA figlia di Sacripante Rè de' Circassi innamorata di

LIDORO Indiano.

NISA Vecchia nodrice d'Angelica.

COMPARSE.

De Nobili }
De Paggi } Indiani.
De Soldati }
De Soldati Circassi.

ATTO.

ATTORI

Del Partito d'Osmiro.

OSMIRO Rè Indiano amante, e nemico d'Angelica, e fratello di

AVRIDICE innamorata di
ERMINDO Prencipe Indiano.

AGRICANE Rè Tartaro.

ISONTE Zio d'Osmiro.

GLOCO Scruo d'Osmiro.

COMPARSE.

De Soldati Indiani, e Paggi.
De Soldati Tartari.
De Mori Schiaui.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA DI NOTTE.

Selua recisa. Esercito addormentato,
che non si vede.

Lidoro ferito. Virginia.

Lid. **F**Vggi mio Ben, mio nume; (gombri
Fuggi Virginia, o Dio, pria che dis-
Gl' orrori della notte infausto lume.

Virg. Nè meco vien Lidoro?

Lid. Hà il Ciel prescritto,
Ch' io t' abbandoni; e sento
Già dal seno trafitto
Versar l'ultimo sangue.

A

Virg.

Virg. Aspro tormento.

Ma se resti Idol mio

Come partir degg' io?

Lid. Lo detti al Fato,

A me stesso, al tuo onore;

Che fòra, se tù resti,

Lusinghiero trofeo d'un vincitore.

Virg. Miro in un punto sol delle nostr' armi

La ragione oltraggiata, oppresso il Regno

Ed in servaggio indegno

Angelica infelice, e veggo poi

Spirar la vita mia ne' lumi tuoi.

E ch' io parta, e ch' io viua ancor tù brami?

Lid. Partir, e viui se m'ami.

Virg. D'amor si fa legge

La dura mia sorte,

L'acerba partita.

E solo mi regge

Un lampo di morte,

Un'ombra di vita.

SCENA II.

Lidoro. Agrican. Ermindo.

*Al suono di Tromba si svegliano le schiere, che
stavano coperte da tronchi d'arbori.*

Erm. **S** Vegli tromba guerriera
Le fopite falangi, or che dell' Alba

Stri-

Striscian sù l'orizzonte i primi rai.

Lid. Numi, che farà mai?

Agr. Ma tù chi sei, che giaci

Semiuno nel bosco?

Lid. Appena io mi conosco.

Agr. Sei Soldato d'Osmiro?

Lid. Anzi nemico.

Agr. Dunque io di tè lo sono.

Lid. Vsa tua sorte.

Agr. Sdegna d'esser crudele un' alma forte

Vanne doue la cura

Abbia di tue ferite amica destra,

E se tù viui, ad Agrican t'en riedi,

Che prigionier ti presto alla tua fede.

Lid. Serbar saprò quanto l'onor richiede. *parte.*

Agr. Dopo un rapido moto, e faticoso

E' troppo breue, o Ermindo,

De le schiere il riposo.

Erm. Ma stimol sia nel generoso core

Il periglio d'Osmiro,

Il mio sdegno, il tuo amor, d'ambi l'onore.

N'andrò contro colei, che mi rapisce.

Ingiustamente il Trono.

Agr. Pugnerrò per Osmiro,

Ch' Auridice al mio amor' offerse in dono.

Erm. (Ah! questa è la cagion, per cui sospiro.)



S C E N A I I I.

Sudetti. Auridice, poi Gloco.

Aur. **P**Rincipi abbiamo vinto; il vostro arriu
Fù presagio ai trionfi.

Rispettò la fortuna il vostro nome;
E già sconfitte, e dome
S'en giacciono d'Angelica le squadre;
Inonda il sangue ostile arena, ed erba,
E auvinta è la Real Donna superba.

Erm. Così il destin rende ragione al Soglio.

Agr. E il Ciel così suol calpestar l'orgoglio.

Erm. (Rassembrami Auridice ogn'or più vaga.

Aur. (Sento ancor per Ermindo in sen la piaga.

Gloc. Tanto ci vuol Signora

Per ritrouarti al fin?

Aur. Che arrechi?

Gloc. Osmiro

Poiche fù vincitor, non sò perche
S'allontanò dal Campo, e dona a tè
La briga del comando.

Forse ritornerà; ma chi sà quando.

Agr. Come? ti lascia Osmiro?

Erm. T'abbandona il germano?

Aur. Ah ben comprendo,

Che il trasse altroue vn forsennato affetto;
E voi saprete vn dì qual sia l'oggetto.

Erm. Consolati, che il Fato

T'in-

T'inuita a trionfar.

E forse il cieco Alato

Adombra l'altrui glorie,

Perche le tue vittorie

Più vegga a scintillar.

S C E N A I V.

Auridice. Agricane. Gloco.

Agr. **P**OSciache della mia paterna Reggia
Tù lasciasti il soggiorno

Sospirata Auridice, a tè ritorno.

E fia, ch'io ti rammenti

Quegl'affetti innocenti,

Onde vniti n'andranno i nostri cori.

Aur. Ora parliam di guerra, e non d'amori.

Agr. M'apra almeno vn tuo bel guardo

Il destin di mia speranza.

Mentre incontro vn ben, ch'è tardo

Col piacer della costanza. *parte.*

Aur. Con qual pena, o mio cor, soffrir m'è forza.

Ma Gloco, e dou'andò

Il misero germano?

Gloc. A fè nol sò.

Solo mi son' accorto,

Che d'Angelica al fine è tocco morto.

Sott'abito straniero, e a lei non noto

Vidi, che nella pugna ei la difese,

E quando prigioniera ella si rese

In fretta egli partì, come t'hò detto;
E sì presto, per dirla, io non l'aspetto.

Aur. Se Angelica è nemica, ei che pretende
Da vn' insensato amor?

Gloc. Chi mai l'intende? *parte.*

Aur. Ermino, Ermino, ah! che l'inutil fiamma
Rimprovero ad Osmiro, e sò ben' io,
Che al pari disperato è l'ardor mio.

Mostro il foco, e cieca auuampo,
Biasmo il vento, e credo al mar.
Segno il laccio, ed io v'inciampo,
Sgrido amore, e voglio amar.

S C E N A V.

Capanna mezza chiusa in Cortile
Campestre.

Angelica, che dorme, poi Osmiro.

Osm. **E'** Inganno, o sogno? o unque il guar-
La tua bella nemica (do giri,

• Come Osmiro infelice or qui non miri?

Forse altri la inuolò. Nò, che l'inchiusa

Osmiro scopre Angelica entro la Capanna.

Esser pur deue in questa

Remota parte. Ah dorme.

Non hà la Ciprià Dea più vaghe forme.

Ang. so- Col dolce incanto

gnando. D'un sol sospiro

Il cor mi chiede

Amabil volto.

Osm.

Osm. Da fantasie vaganti hà il cor sconvolto.

Ang. Dall' altro canto,

Suenato Osmiro

Piange al mio piede,

Ma non l'ascolto.

Osm. Fà guerra anco sognando alla mia pace.

Ang. che O sonno lusinghier, sonno mendace:
si sveglia.

Osm. Già si svegliò, ma prima

In disparte vdirò ciò, ch'ella esprima.

Ang. S'ora bramo aspra vendetta

Riderai sorte tiranna.

Pur vn' ombra ancor m'alletta

Pur vn sogno ancor m'inganna.

Se frangerui non posso empie catene

Tanto vi agiterò, fin che dia fine

Cogl' estremi respiri alle mie pene.

Osm. Angelica t'accheta.

Ang. E che vegg'io?

Ma tu non sei, che nel conflitto orrendo

Fosti scudo al mio petto?

Osm. E a cui donasti

Il cinto, che m'adorna.

Ang. Suela chi sei.

Osm. Tuo difensore; e basti.

E per mostrar, che tale fui qual sono

Sciolgo i tuoi lacci, e libertà ti dono.

Ang. Temo ancor di sognar, se in tè rimiro

Quale mi rassembraisti or' or trà l'ombre

Vn' oggetto a me caro,

E nemico d'Osmiro.
 Di quel mostro inumano,
 Che mi trafisse il Padre,
 Di colui, che squarciar' a brano a brano
 Pur spero vn giorno; e del suo nome in pena
 Sparger l'ossa insepelte in sù l'arena.

Os. (Tant' odio, oh Ciel?) Regina

Parti, e vanne colà, doue t'attende

A me fido guerriero;

Ei ti sia scorta in ver le patrie mura.

Viui poscia sicura,

Che vendetta d'Osmiro, all'or che chiedi

Se al mio core t'affidi

Giuro trarlo a' tuoi piedi, onde l'uccidi.

Ang. Stà in quegl'occhi vn genio dolce

C'hà sembianza di ferezza,

Che diletta, e dà terror.

Destà l'ira, e l'ira molce,

Ed armato di bellezza

Rende vago anco il furor.

S C E N A V I.

Osmiro. Glco.

Os. O' De gl'affetti miei

Inarritabil meta;

Come costante, e fisso

Stà il destin di due cori.

E' forza, che tù m'odij, e ch'io t'adori.

Glco.

Glco. Signor come sei quì? non v'era forse
 Angelica poc' anzi!

Os. Osmiro istesso

La libertà le rese.

Glco. L'hai fatta bella a fè, scriui al paese.

Os. Glco.

Glco. Signor.

Os. L'idea di strana impresa

Per la mente trascorre.

M'è nota la tua fè; meco verrai.

Glco. Doue?

Os. Di mia nemica entro la Reggia.

Glco. E se poi ti rauuifa?

Os. Me vide sol, quando d'vsbergo cinto,

E la visiera al volto

L'estinfi il padre, e per sciagura hò vinto.

Sotto questa diuersa, e strana spoglia

M'offerfi poscia ignoto a' lumi suoi.

Glco. Penfa...

Os. Non replicar.

Glco. Fà quel che vuoi?

Os. S'è destino al fin ch'io mora

Disperato lo preutengo,

E risoluo di morir.

Pur di perder temo ancora

Quella speme, che non tengo,

Così inganno il mio desir.

S C E N A V I I.

Gloco. Rolando. Isonte, che vengono lottando.

Gloc. **P**Er capricci ridicoli

Osmiro va cercando ogn'or pericoli.

Per me farei di manco,

Perche sì differente è l'vmor nostro.

Rol. Nò che non fuggirai barbaro mostro.

S'ode rumor dentro le Scene.

Gloc. (E che rumor' è questo?) *Gloco fugge.*

Rol. Folle t'aggiri, e ti contorci indarno:

Col valor di Rolando in van contrasti.

Rolando, che tiene per un braccio Isonte.

Is. Che ti feci?

Rol. Crudel, tù m'ingannasti,

E con onda letale

M'auuelenasti il core

Gl'effetti or prouerai del mio rigore.

Is. Saziati dunque, o Tigre.

Vsa la forza tua, ch'al fine infano

Nemico di tè stesso

Tù rimarrai dal tuo furore oppresso.

Rol. Ma sù le tue ruine

Pria cadrò vendicato.

Is. Non forse come credi, o cor spietato.

Chiamerò gli spirti d'Erebo,

M'vnirò co' furie, e demoni

Alma ria per flagellarti.

Ed all'or poscia inflessibile

Con

Con lo sdegno tuo terribile

Vanterai di vendicarti.

Rol. Fermati. Che la sorte

Offre appunto ritorte, ond'io t'annodi.

Rolando troua le catene, con le quali staua legata

Angelica, ed incatena Isonte.

Is. Di mia sciagura, ingiusto Cielo, or godi.

Rol. T'incateno, ti stringo, e mi rido

Se in difesa l'Inferno n'aurai.

Dal più noto, al più barbaro lido

Scherzo, e gioco, tù meco n'andrai.

S C E N A V I I I.

Gloco. Auridice, poi Agricane, che ritorna.

Aur. **D**One Gloco t'en vai.

Gloc. Io nol sò manco.

Aur. Sparge la fama intorno,

Che Angelica fuggì.

Gloc. Dubbio non v'è,

Ma da me non saprai

Come, quando, per chi, ne men perche. *parte.*

Aur. O Ciel giunge pur'anco

Quegli, che pertinace

M'infastidisce il guardo, e all'alma spiace.

Agr. Auridice adorata

Perdona se il mio cor vola al suo nume;

Qual Clizia al Sole, ed alla sfera il lume.

Aur. Per vn'amante Eroee molle pensiero.

Agr. Più soggetto è all'amor Genio guerriero.

A 6

Tù,

Tù, che l'amore d'auuilir pretendi
Non lo fai, non l'intendi.
E benche ogn' ora stia negl' occhi tuoi,
Impararlo non puoi,
Quando all' amor non credi.

Aur. Giungi alla guerra, ed all' amor t'en riedi?

Agr. Pure godrò, se al fine,
Come promesso ha Osmiro,
Lice teco annodarini.

Aur. Non fauellar di nozze in mezzo all'armi.

Agr. Guardati vn dì, che il core
Sprezzando la catena
Non prouì amor sdegnato.
Chi crede colpa Amore,
Amando poi per pena
Ama da disperato.

S C E N A I X.

Auridice. Ermino.

Aur. **L**'Vdir noioso Amante, indi nell'alma
Nodrire senza speme vn'altro affetto,
E' vn doppio mal, che mi trafigge il petto.

Erm. Pensier, che amoroso
M'insidi il riposo,
Che sperì, che brami?

Ma, oh Dio, di nouo incontro i miei legami.

Aur. Meglio è fuggir d'amor, se amar non lice.

Erm. Ferma, o bella Auridice,
Perche da me riuolgi il piè fugace?

Aur.

Aur. O Dio! sol per mia pace.

Erm. Di che temi?

Aur. D'amarti.

Erm. Hò l'istesso timor.

Aur. Dunque tui parti.

Erm. Partirò sì, perche all' amor resista

La ragion del rispetto,

Che ad Agricane io deggio: Egli m'accolse

Esule sventurato, e mi difese

Quando il mio cor' a gl' occhi tuoi si rese.

Ma poiche a lui consorte

Te destinò il germano

Benche rigida sia, soffro mia sorte.

Aur. Ed io pur' anco all' onor mio fedele

Venero il mio destin benche crudele.

Al fin ti lascio.

Erm. E sì bel nodo or sciogli?

Aur. Ma teco resta vn' alma.

Erm. E vn' alma togli.

Aur. Crudo onor.

Erm. Fiero impegno.

Aur. Ed ah, che il nostro amore

Valea più di mia sorte.

Erm. E più d'vn Regno.

Erm. } Almen sia permesso

Aur. } a 2. Nel darti l'Addio

Chiamarti mio core.

Qual lume l'istesso

Sarà l'ardor mio

Che anuampa se more.

A 7

SCE.

Porto nell' imboccatura del Gange
fuori della Città.

Virginia. Lidoro.

Lid.

HO' l'ombre in volto;
Ma in sen sepolto
E' il foco, ond' ardo.

Ahi. Spunta la mia luce, e abbaglia il guardo.

Virg. Tù chi sei, che straniero

Porti gl' orrori in fronte?

Lid. Ebbi il natale

Oue la Zona ardente infiamma l'aure,

Ed in guerra fatale

Al misero Lidor seruendo poi

Men venni ad eseguir' i cenni suoi.

Virg. Viue Lidoro? o Dio, dou' è che disse?

Lid. Saprà Virginia sol quanto prescrisse.

Virg. Quella son' io; Fauella.

Lid. Penso, che quella sei

Poiche altra esser non dei, sendo sì bella.

Odi ciò che m'impose: Ei per sottrarti

D'Angelica a lo sdegno all'or che noto

Le fu il tuo amor, di ricondurti al Padre

A tè promise, il sai. Ma nel conflitto

Da gran colpo trafitto

Seguirti non potè,

Al

All'or che d'Agricane

Prigioniero restò su la sua fede.

E sanate le piaghe

Ad Agrican s'en riede.

Virg. Che parli? ohimè! sì folle

Serba fede a vn nemico, e m'abbandona?

Lid. Alla legge d'onor, Bella, condona.

Virg. Ma che onore? che legge? Ah s'egli fosse

A me presente, io gli direi: crudele

Così d'un cor fedele oblij l'affetto

Quando ignoto, e negletto io t'adorai?

Lid. Ei ti risponderebbe.

Virg. E che giamai?

Lid.

A morir' io volgo il piede,

Ne dai fede

Al mio tormento.

E dourò qual'ombra vn giorno

Sospirar' il mio ritorno

Per ridir' il duol ch'io sento.

Virg. L'Idolo mio spergiuro!

A chi prestar più fè! chi può giamai

Vn bel laccio d'amor render sicuro?

Se m'è Lidoro infido

Trepidante perplessa

Più non credo a Cupido,

Più non credo a me stessa.

Vn pensier di crudel gelosia

M'auuvelena del core la pace,

E se penso, che vn'ombra è la mia

Pur'è vn'ombra, ch'è ogn'or pertinace.

A 8

SCE

S C E N A X I.

Angelica, poi Rolando, Ifonte.

Rolando conduce Ifonte incatenato.

Rol. **V**ieni barbaro vieni.

If. Non pauento.

Ang. Che offeruo?

Del feroce Rolando è pur l'idea.

Ma qual mostro è costui?

Rol. Al nume del mio amor vittima rea.

Co' lusinghiero inganno,

E a' passaggieri infausto

Me trasse oue giacea

Di cupa grotta abitator tiranno.

E poiche vidi all'or, che sù le sponde

Di torbida palude egli solea

Co' magici profumi

Far' onta ai Cieli, ed oltraggiar' i numi,

Che a' Regni tuoi fatale

Tessea con note orrende, e straggi, e morte;

L'affalì, l'atterrò mia destra forte.

Ang. Quanto Signor mi gioua

Dell'usato valor l'insigne proua.

Empio; ma tù chi sei?

If. Son tuo nemico.

Ang. E' implacabil nemica or tù m'aurai.

If. Pur tutto il mio delitto ancor non sai.

Son quello io, che d'Osmiro

Già

Già la tenera man di sdegno armai.

Quegl'io son, che Auridice ancor' in fasce

Per suscitar tempeste a quest'Impero

Al possente Agrican d'unir risolsi.

Quegl'io son, che sconuolsi

Mezzo l'Indico Mondo:

E gl'Astri, ei numi poi

Se oppongonfi al disegno, hò al fin prefisso

Tutt'ira a' danni tuoi,

Che fian furie i miei Dei, mio Ciel l'abisso.

Ang. Questa perfida fiera

Toglietemi d'inante;

La sofferenza mia giunta all'estremo

Compenserà il rigor.

If. Nò, che non temo.

E se perir pur deggio

Scema la mente sua dall'onda infetta

In Rolando vedrai la mia vendetta.

S C E N A X I I.

Angelica. Rolando.

Ang. (**S**Trano, orribil successo!

Ma come ita Rolando

Immobile, e perplesso!)

Rol. Dimmi che male hà il Sol?

Ang. (Il Sol! che parla?)

Rol. Mira che gela, e trema.

Torbidi hà gl'occhi, impallidito il volto,

Ang.

Ang. (Ah che il fenno hà sconvolto.)

Rol. Ferma, ferma. Che fai?

Io ben m'auueggio

Bella, che sei tu quella,

Che togli al Sole i rai.

Ang. (Mi commoue a pietà.)

Rol. Ma v'è di peggio.

Tù mi struggi, e m'abbrugi,

Tù m'abbagli la luce, e più non veggio.

Deh cos'è, se non è il Sol

Che m'accieca,

E sface, e infiamma?

Che m'arreci

Affanno e duol,

Che mi sembra ed ombra, e fiamma.

SCENA XIII.

Angelica. Osmiro.

Ang. Infelice Rolando.

(Ma quel volto riuveggo

Angelica osserua Osmiro, che sopraggiunge.

Per cui risente l'alma affetti ignoti.)

Osmiro. (Torno a vn'Idol di Bronzo a porger voti.)

Ang. Tù, che il Cielo condusse in mia difesa

Ora t'accosta, e dimmi

Oue nascesti?

Osmiro. In Asia.

Ang. Nobil sei?

Osmiro.

Osmiro. Non lo sò.

Ang. Come nol fai?

Osmiro. Non è d'obbligo altrui

Creder nobile vn povero, e giamai

Il vantar nobiltà conuiene a lui.

Son venturier, che da remota strada

Cerco la guerra; altro fauor, nè lustro,

O' ricchezza non hò, che la mia spada.

Ang. (Che vago aspetto) e come

Dunque ti chiami?

Osmiro. Io son Soldato; e in questo

Tutta è la mia gràdezza, il sangue, e il nome.

Ang. Te stimo più, che ricercando guerre

Il mio seruigio hai scielto, e non d'Osmiro.

Osmiro. Follia di chi in sua man l'arbitrio auesse,

E il miglior non sciegliesse.

Se non fussi Regnante

Di cui vidi prodigij, vdi portenti,

(Sol del tuo sesso il merto

Gl'ossequij altrui richiede;

E il seruire per genio è gran mercede.

Ang. D'esser nobil non fai? lo sò ben'io;

Poiche non hai pensier, che d'Alma grande.

Qualifico le proue: In mio soccorso

Morì delle mie guardie il primo Duce

Or di sue veci Angelica t'onora:

Succedesti al periglio, e al grado ancora.

Osmiro. Bacio l'orme, che imprime il Regal piede.

Ang. Mi basta la tua fede. Ad alta impresa

Di scieglierti mi piacque.

Osmiro.

Osir. Fia grato a' desir miei.

Ang. Ma pria giurar tù dei
Del segreto la legge.

Osir. Ginocchio a terra, ed vna man su'l ferro,
L'altra porgendo a tè, lo giuro ai numi.

Ang. Sai dell' omaggio ancor tutti i costumi?
(Mostra eccelsi i natali)
Eseguirai quanto imporrò?

Osir. Prometto.

Ang. Senza saperlo pria?

Osir. Ora non è la volontà più mia.

Ang. Ecco la mano; il giuramento accetto.

Osir. (Questo piacer' o sorte almen m'apporti.)

Ang. Poiche intesi, che *Osir* miro

Erra lungi dal campo;

N'andrai doue ti scorti

Vomo a me noto, e doue posa incauta

La nemica *Auridice*.

Osir. (A qual cimento, o cieco amor mi guidi?)

Ang. O' la prendi, o l'uccidi.

Mi sei caro, e t'arrischio: ma comprendi, (de

Che al merto d'un periglio in vom, ch'è pro-

Dassi un' altro periglio in premio, e lode.

Osir. (Perfido amore, oh Dio,

E sangue, e patria, e onor tradir degg'io?)

Per tè costante, o *Bella*,

La morte incontrerò

Se vuoi così.

(Ahi ch' un' infida stella

La ragion mi legò,

Poi mi tradì.)

SCE-

S C E N A X I V.

Angelica sola.

L Vngi l'augurio, o Ciel.
Torna deh torna....

Al tuo periglio tremo,

E la cagion del mio tremor' io temo.

Nel mio seno v'è serpendo

Un desio, che non intendo,

O' l'intendo, e nol sò dir.

D'un' affetto hà la sembianza,

Che nell' alma ogn'or s'auuanza,

Che par dolce, e dà martir. *parte.*

S C E N A X V.

Gloco, ch' esce da piccola Barca con il suo Bagaglio.

Nisa, che sopraggiunge.

Gloc. **S** On' al fin' alla riu. O che pazienza
E' il seruirsi da sè. Ma non è male

Il far' i fatti sui

Se non si può di manco.

Nis. E chi è costui!

Gloc. Ora venga il Padron quand' egli vuole.

Nis. (Gli vuol dir due parole.)

Ella mi faccia grazia. E' forastiero?

Gloc. Sì certo, e galant' uom.

Nis.

Nis. Son persuasa.

Che pensa quì di far?

Gloc. Di metter casa,
E cercar mia ventura.

Nis. (E' assai buona figura.)

Verso la Reggia io ti farò la scorta.

Ma dimmi hai moglie?

Gloc. E' morta.

Era pur buona Donna, ah che a' miei dì
Miglior non trouerò.

Nis. Non dir così.

S'io potessi seruirti.

Gloc. Io ti ringrazio.

Nis. E' questo il tuo bagaglio?

Gloc. E' mercanzia,

Ma che non paga dazio.

Nis. Si potrebbe veder che cosa sia!

Gloc. Ben volontieri.

Nis. (Egli è gentile a fè,
E famiglia non hà, faria per me.)

Gloc. Il bagaglio è confuso.

Nis. Che vai mostrando?

Gloc. Mobili per vso;

Ma son tutti in scompiglio.

Quì Gloco cava dal Baulo vn figliuolo.

Nis. Ah ah cos' è?

Gloc. Mio figlio.

Nis. Ohimè? quest'è l'impiccio.

Gloc. Oh questa questa poi ti rassomiglia.

Quì cava una figlia.

Nis.

Nis. Come a dir?

Gloc. Ch'ella è mia, ma par tua figlia.

Nis. Già mi passa il capriccio,

D'esser tua sposa; e penso

Prender' altro consiglio.

Gloc. Eccoti vn' altra figlia, e vn' altro figlio.

Nis. Ferma, ferma: mi basta

Non occor più cauare.

Gloc. Gl' altri dodici figli stan dormendo,

Nè li voglio per ora incomodare.

Nis. Già di prenderti in marito

Il prurito mi suanì.

Gloc. S'hò da dirtela poi tutta

Sei sì vecchia, gobba, e brutta,

à 2. Che non voglio quest' imbroglio.

Nis. Vanne picaro.

Gloc. à 2. Vanne picara.

Sì sì.

*Approdano alle riue Barche dorate, con
Coro de Nauiganti.*

Coro. Per cercar remote arene

Par che piaccia il premer l'onda.

Ma bramar' al fin conuiene

Di salir l'amata sponda.

Nauiganti, che salgono su'l Porto, e formano il

*Ballo, con le Pescatrici, che sono su
la sponda.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Grottesca con Bagni
campestri.

Agricane . Lidoro , poi Virginia .

Agr. **C**OME appunto chiedesti
Or sei qui meco solo: ed a che vieni?

Lid. Lidoro il mio Signor, che prigioniero
Di tè restò poc' anzi, e alla cui fede
Fù prescritto il ritorno
Ver tè riuolge il piede.
Ma pria, che tù lo scorga,
Odi ciò, che fidar' a tè desia
Vaga, e Regia Donzella; e benche forse

Di

Di tè nemica sia
Preuenir sicurezze ella non cura,
Che nel tuo eroico genio è più sicura.

Agr. Non la inganna la speme.

Ma dou'è?

Lid. Qui non lungi.

Agr. Ad incontrarla il mio rispetto or vola.

Lid. Nò; che meco bramò di giunger sola.

Agr. Venga. Che mai sarà? sembra che al core
Strano pensier vn non sò che mi dica:
E' bella? è Regal figlia? è a me nemica?
Che chiederà? ma quale mai discerno

Virginia sopraggiunge.

Sour'vmana bellezza a me d'inante?

Tutte l'armi d'amor' hà nel sembiante.

Virg. Signor di tua grand' alma

Al generoso istinto al fin ricorro

Dell' Ircano Regnante vnica prole.

Amo vn tuo prigionier, amo Lidoro:

Ei giurò fede a entrambi,

Onde auuién, che sù l'Idol del mio core

Hai tù ragion di guerra, ed io d'amore.

Pure me lascia, e a tè ritorna: oh Dio!

Poiche desio di gloria il cor ti sprona.

S'è mio, me'l cedi, e s'egli è tuo, me'l dona.

Lid. (O giusto Cielo!)

Agr. (O numi!)

Lid. (Che finezze d'amor!)

Agr. (Che vaghi lumi!)

Lid. Prence vdisti. A Lidoro

Deg.

Deggio ridir quanto m'imponi ; e attendo.

Agr. Digli pur , che ragione a lui non rendo.

O disperì la grazia , o pur l'ottenga ,

Sà quel che prima all' onor suo conuenga .

Lid. Sì , che a tè frà lacci ancora ,

Ma senz' alma ei tornerà .

Poiche all' alma il bel che adora

Già rapì la libertà .

Virg. Agricani non risponde , e ancora pende

Il mio destin' incerto ?

Agr. (Che repentino ardor , o Dio m'accende ?)

Ai tuoi natali , al merto vn miglior fato

Bella si dee : nella Real sua figlia

Sdegherà Sacripante amor priuato .

Virg. Permetti , che Lidoro

Togliendomi d' Angelica alla Reggia

Mi riconduca al Padre , e il Padre poi

Decidendo mia sorte ,

O' farò di Lidoro , ouer di morte .

Agr. Nel tuo strano periglio

Lascia , ch' a' miei pensieri (ed al mio amore)

Chieder possa consiglio .

Virg. O' rendimi il mio bene

O' vnisca le catene

Il tuo rigore .

Vedrai diuiso vn punto

Pria ch' a me sia disgiunto

Il cor dal core .

S C E N A I I .

Agricane . Ermino .

Agr. I N vn solo momento

D' Auridice l' orgoglio al pèsier giunge ,

E nouo amor mi punge .

Sia vendetta , o incostanza

Sento il colpo fatale ;

Nè retrocede più vibrato strale .

Erm. Poiche Ofmiro al comàdo ancor nò riede ,

Breue tregua Auridice

Da nemici richiede .

Agr. Interuallo opportuno ad opra grande .

Tù cauto , e ignoto , amico Prence , or vanne

Ad Angelica , e dille ,

Che fauellarle io bramo ,

S' offre di Regia fè sicuro pegno .

Erm. Ma quale mai Signor' è il tuo disegno ?

Agr. A progetti di pace

Hò riuolto il pensier : dubbia è la guerra ;

La nemica possente , e lungi è Ofmiro .

Erm. E Auridice abbandoni ?

Agr. E' questo forse

Ciò , che diuerso da qual fui , m' hà reso .

Ella non m' ama , io d' altr' amore acceso .

Ermino vdisti , e taci .

Erm. (Speme , che torni al cor , quanto mi piaci .)

Agr. E' vn' oltraggio a bellezza amorosa

L'esser fido a fevero semblante,
Ed è pena d'un' alma ritrosa
Il delitto d'un cor' incoſtante.

S C E N A I I I.

Ermindo, poi Auridice.

Erm. **Q** Val folgore d'amor sì di repente
Fia che Agricane a nouo ardor con-
O' felice mio cor se non t'inganni. (danni?
Sopraggiunge Auridice piangente.

Ma: L'Idol mio che piange?
Perche in onda di duol naufraga, o bella,
Lo ſplendor di tue luci?

Aur. Ah! cruda ſtella?
Perche forse nel Gange, ò prigioniero
Se non mente la fama
Giace Oſmiro infelice.

Erm. Ma ſouente la fama è mentitrice.
Lo riuedrai; chi ſà. Poi ſia che arrida
Forſe deſtin pietoſo
De le noſtr' alme ai feruidi ſoſpiri.

Aur. Trà fantaſmi di ſperme ancor deliri?

Erm. Mi luſinga vn pensiero,
E hò piacer di nodrirlo,
Ma ſe chiedi qual'è, non poſſo dirlo.

S C E N A I V.

Auridice, poi Oſmiro, con due Mori.

Aur. **S** Ol per pochi momenti
Mi laſciaſſero almen gl'aſpri penſieri,
Che mi circondan l'alma;
Sì, che aueſſi il reſpiro
Di paſſaggiera pace, e breue calma.
Si mette à ſedere penſoſa, non offeruando.
Oſmiro, che ſopraggiunge.

Oſm. Eccola, o Dei!
Ma penſieſoſa, e meſta
Appoggia a fredda ſelce il fianco laſſo.
Nell' accoſtarmi all' op̄ra
Vacilla il piè tremante,
E l'orror del delitto allenta il paſſo.
Afferratele voi,

Ai due Mori, che ſono con Oſmiro.

E l'vno, e l'altro braccio.

Aur. Qual forza?
Ah! crudo Ciel? chi mi tradisce? aita.

Oſm. Già l'imprefa è ſeguita, a che più tardo?
Bella Auridice a me riuolgi il guardo.

Aur. Dormo? veglio? vaneggio? ohimè che mi-
Dimmi non ſei tu Oſmiro? (ro!

Oſm. Io ſono, e non ſon' io.

Aur. Sei, ma non ſei?

Son questi tuoi deliri, ò sogni miei?

Perche vn' enigma vfar, eh' io non intendo?

Osir. Perche t'amo, e t'offendo.

Aur. M'ami, e m'offendi? e come, ed a qual fine

A me stessa mi togli,

E trà lacci, ed infidie ora m'accogli?

Osir. Vn folle amore, che nell'alma regna

Gouerna il mio destino,

E l'onore m'impegna

D'Angelica il mio nume

Condurti prigioniera.

Aur. Ohimè! che parli?

Ed a che ti trasporta

Frenetica la mente?

Osir. Vieni; ed aurai con che punirmi.

Aur. Ah! Come?

Osir. Alla Real nemica

Ti basti palesar, che *Osmiro* io sono,

E cadrò lacerato a piè del Trono.

Aur. Tenti in darno...

Osir. Auridice, ah tùm'astringi

A noua violenza

A voi l'aifido,

Osmiro d' due Mori.

Aur. Andianne dunque.

Osir. O crudo fato infido!

Aur. Dic che ti laggi ancor?

Osir. Veggo, che lieta

A vendicarti or vai.

Aur. Non sò quel che farò; colà il vedrai.

Osir. In me solo il Ciel comprende

Tutte

Tutte tutte le vicende

Dell'amor, di sdegno, e sorte.

Come in Mar, che non ha sponde

Và il pensier frà scogli, ed onde

Sol mirando orror di morte. *parte.*

Aur. Ti seguo, ou' hai prescritto

Trofeo di tue follie, del tuo delitto.

Sparso il dardo di veleno

Nel tuo seno amor vibrò:

Ma soffrendo le tue pene

Frà catene io languirò.

S C E N A V.

Sala à lutto con l'urna delle ceneri
di *Lafro* padre d'Angelica.

Angelica. *Fonte condotto da guardie.*

*S'apre la Scena, e vedesi Angelica
in Trono.*

Ang. **S**V' l'urna, che rinchiude

Le ceneri paterne

Già intendeste, o Vassalli il voto mio.

A Nobili vestiti à lutto.

A chi *Osmiro* darà legato, ò estinto,

E destra, e scettro in dono offrir degg' io:

Non a *Osmiro* però, s'egli rendesse

Tal'or se stesso ò prigioniero, ò vinto.

Ma

Ma per placar del genitor' in tanto
L'alma adirata, a noi d'inante or pera
Il sacrilego Ifonte.

If. Donna feroce altera,
Ben' è ragion, ch' io sia
L'olocauſto primier, ſe quegl' io fui,
Onde vn' Aſpide fiero, e velenoſo
Ebbe alimento d'ira, e di furore.
Per ucciderti il Padre.

*Angelica ſbalza dal Trono prendendo una
ſpada per ferir' Ifonte.*

Ang. Ah traditore;
Tant' oſi rimembrarmi?
Abbaſſa al ſuolo
La ceruice ſuperba,
Cui la figlia irritata il colpo ſerba.

If. Intrepido la piaga Ifonte aſpetta
Paſſami il core, e tù vedrai, che ancora
Palpita di vendetta.

Angelica getta à terra la ſpada.

Ang. Ma la morte coſtui
Da Regia man non merta, e il tetro aſpetto
Queſte poiſi onorate a ſdegno moue:
Da brando vil ſuenato
Vada a verſar l'impuro ſangue altroue.

If. Tutto a commouere
L'Inferno andrò,
Barbaro a vn ſegno,
Che Reggia, e Regno
Spauenterò. *Vien' Ifonte condotto via.*

Ang.

Ang. Sdegna vittima enorme
L'eroico Genio, e fia
Vittima grata più la doglia mia.
Doue ſei del Genitore
Ombra cara
Oue t'aggiri?
Ch' io ſù l'ara
Del mio core
T'offro incenſo de' ſoſpiri.

Copraſi l'urna: Abbian frà ſacri orrori

Cala il velo, che ricuopre l'urna.

Le ceneri ripoſo. Affai fù queſto
Lagrimeuole oggetto agl'occhi miei.
Ah forſe, è più funeſto
Quel che a la mente ora mi giunge, o Dei!
Ritirateui: Io bramo

Alla Nobiltà, e Guardie, che partono.

D'eſſer ſola vn momento.
Il Soldato non torna a cui fidai
L'arduo diſegno...

M'affeſſe vn penſiero.
L'abbatto, e non cede,
Lo ſcaccio, e poi riede,
E all'alma ſ'en vā.
Par dolce, ma fiero
Pietoſo, e tiranno
Diletto, ed affanno
Al core mi dà.

Angelica. Rolando.

Rol. **E'** Amore ! chi sa ? (disse)

Ang. **E'** (Ah che pur troppo vn forsennato il

Rol. Si quel mostro crudel, che mi trafisse .

Ma chi mi trasse in questa

Magion' opaca, e mesta ? or lo comprendo ,

V'abita il mio tormento atroce orrendo .

Ouunque io volga i sguardi

Vi miro archi, e catene,

Fiamme, farette, e dardi .

Ang. La mente rasserena, e in tè ritorna

Valoroso Rolando,

Rol. Adesso io vò pensando ;

E' l'Arsenal d'amore,

Che vi costruì vna bellezza armata .

Io vò fuggirti, o Deità spietata .

Partirò ; ma o Dio perche

Tù m'arresti ancor' il piè

Quando il cor non può partir .

Il mio cor dou'è ; dou'è ?

Mi dirai che più non l'hai

Perche, o cruda, perche mai

Col tuo foco a poco a poco

L'hai voluto incenerir ?

Angelica. Nisa. Ermino.

Erm. **V'** E' vn Soldato stranier, che teco sola
Brama di fauellar se lo permetti .

Ang. Vn Soldato ? e stranier ? entri . Mi pare

Viene introdotto Ermino .

Che tutto rechi al cor' ombre, e sospetti .

Erm. Agricane, o Signora, a te desia

Propor mezzi di pace, e in ver la Reggia

Senza fasto, ed occulto ei già s'inuia .

Resta, che tu conceda,

Qual delle Genti è l'uso,

Libero il passo .

Ang. Ei l'abbia . Io non ricuso

D'udir quanto potrà forse accennarmi .

Ma pensi poi d'abbandonar d'Osmiro

Il sangue, l'amicizia, il dritto, e l'armi .

E prigioniero indi mi renda Ermino,

Che ad onta mia di ricourar pretese .

Erm. Ricourando Ermino, in che t'offese ?

Non è d'un' alma grande

Il protegger vn' esule infelice ?

Ang. Tant' oltre replicar' a tè non lice .

Mi vedrà più fiera in campo

Chi da me pace non hà .

Così amor d'un ciglio al lampo

Aspra guerra ogn' or mi fa .

A T T O
SCENA VIII.

Erminio solo.

A Ngelica crudele, e non ti basta,
Che dalla patria sede
Spogliati gl' ostri auiti esule io viua
Se il tuo rigor quest' alma
D'vn libero respiro ancor non priua?
Bella Auridice almeno
Di mia stella il tenor' aspero, e duro
Compensi l'amor mio; che nulla curo.

A tè cara solo io penso
Per tè bramo respirar.
Hò nel petto
Foco immenso;
Viuo stretto
Frà legami;
Ma se m'ami,
M'è diletto
Il sospirar.



SCENA IX.

Atrio d'vn Giardino, con Statue,
che raffigurano il trionfo d'amore.

Virginia. Agricano. Lidoro.

Agr. **P**rendo a fausto presagio il primo in-
Virg. Ma qui Agricano? (contro.

Agr. Non fia stupor che noto
Alla nemica Reggia or giunto io sia,
Quando occulta frà noi giungesti pria.

Virg. Sai perch' io venni.

Agr. Il sò; quindi comprendo
Succedermi l'istesso.

Virg. Io non t'intendo.

Agr. Chiedilo a' tuoi begl'occhi, onde il mio core
Parlando t' d'amor, apprese amore.

Virg. E quando altrui la libertà t' neghi,
D'vsurpargli quest' alma ancora tenti?

Lid. (Sventurato Lidoro ohimè che senti?)

Agr. Ma sia di sì bell' alma
Più sublime vn' oggetto.

Virg. E t'è, che lo disprezzi,
Perche a me nol rendesti?

Agr. Anzi quand' egli è mio, teco l'arrestì.

Virg. Spiegati, che dir vuoi?

Agr. Che a me non torna.

Virg. Ma lagnarti non puoi, se a me non riede.

Agr. Dunque mancar di fede

Ad entrambi presume. *Lidoro s'avvanza.*

Lid. Di Lidoro Signor, non è il costume.

Sò che da tè non lungi

Ei segue prigionier le sue catene.

Virg. Ma s'egli è sì vicino,

Perche dunque a Virginia egli non viene?

L'infido ah m'obliò.

Lid. Quanto t'inganni,

(Crudo amor, fiero onor, ambi tiranni.)

Agr. Deh souuengati, o Bella,

Ch'esser puoi di mia pace

Col tuo gran Genitor' e pregio, e pegno,

Che le tue glorie oscura affetto indegno.

E che ti prega adorator Regnante. *parte.*

Virg. Non intende ragioni vn'alma amante.

SCENA X.

Lidoro. Virginia.

Lid. (A Lla Bella adorata al fin risoluo
Non più celarmi.)

Virg. Ascolta

Tù, che vanti saper, quand'io l'ignoro,

Doue Lidoro andò, che fa, che pensi;

Vanne, e liberi ormai digli i miei sensi.

Digli che frà momenti

Ver la paterna Reggia ei meco parta,

Che

Che di serbar la fede ad vn nemico

Lasci i folli pensieri,

Ouer dall'amor mio nulla più sperì.

Lid. (E resistèr pur deggio? Astro infelice

Scoprirmi ancor non lice.)

Virg. Teco sol che discorri?

Lid. Che il misero Lidoro

Fòra di tè men degno,

Se adombrasse i suoi gesti vn'opra vile,

Che d'vn'alma seruile

Nata frà le plebee rustiche genti

E' il rompere la fede, e i giuramenti.

Virg. Tanti rispetti? ed io

Più non faccio per lui? discolpa è amore:

Dimmi pur, che Lidoro è vn traditore.

à 2. Lid. Ei t'è fedele il sò.

Virg. Non m'è fedele nò.

Lid. E ogn'or più t' } ama.

Virg. E più r on m' }

Virg. Perche non torna a me.

Lid. Perche tornar' ei dè.

Virg. Doue l'amor } lo chiama.

Lid. Doue l'onor }

SCENA XI.

Angelica. Osmino. Auridice.

Ang. E Doue mi guidi
Dubbioso pensiero,

B 4

Ch'

Ch'ogn' ora m'uccidi!
Os. Ferma Regina il piè. Mira ch'io t'offro
 Prigioniera Auridice.

Ang. O fausta sorte!

Os. (Or frena il pianto, e vanne
 Arbitra di mia vita, e di mia morte.)

ad Auridice à parte.

Aur. Della mia schiavitù dunque sia legge,
 Ch'imprimer deggia i baci
 Sù quella man, che il mio destino or regge.

Ang. Ergiti, e queste braccia
 Circondino il bel sen. Meco rimanti
 Nel tuo proprio seruaggio ospite illustre.
 E tu Soldato, il cui valor tant'oltre
 Guidò la mia fortuna, aurai nell'armi
 Grado maggior.

Aur. Angelica non parmi,
 Che tu ben lo rauvisi, e lo distingua.

Os. (O crudo Ciel? mi scopre.)

Ang. E che far deggio?

Aur. Il riconosci all'opre
 Chi osar potea frà le mie schiere istesse,
 Come in tranquilla pace
 Sorprendermi sicuro?

E chi con destra audace
 Assalirmi improvviso!

E chi al fin prigioniera,
 Poco meno che solo a tè condurmi,
 Fuor ch'un'Eroe? da tè, bella, più spera.

Ang. Dunque del Campo ei sia Supremo Duce.

Os.

Os. O Dei!

Aur. Per mia cagion così riluce
 La gloria tua più chiara.

Os. Ad entrambe mi prostro.

Aur. (Ingrato impara.) *ad Osmiro à parte.*

Ma Regina per anco
 Non è tutto il suo merto a tè palese.

Sai perche tant'oprò? Perche l'amore
 Co'rai di tua beltà l'alma gl'accese.

Ang. Taci, che se d'amarmi altrui pur lice,
 Vuò ch'un giorno me'l dica,
 Osmiro prigionier, non Auridice.

Os. (In qual'angustia io son, stella nemica?)

Aur. Pensa che forse vn dì
 Scherzando amor così
 T'ingannerà.
 Qual lampo mezzogner
 Sù l'ali del pensier
 Lo sdegno andrà.

S C E N A X I I.

Angelica. Osmiro.

Ang. **E** Tant'osa vn Soldato,
 Che nel suo cor prefisse
 D'amar'vna Regina?

Os. Altri t'el disse.

Ang. (Ahi! se non fosse ver) ma s'è pur vero
 Scemi il merto al valore

Se nell'imprefe tue v'hà parte amore.
Ofm. Sia del valor più tosto il pregio incerto,
 Che vilmente scemar l'amor al merto.

Ang. E che gioua l'amar, se l'alma mia
 Non è premio d'amor, ma dello sdegno?

Ofm. Odij dunque a tal segno,
 Ch' a la morte d'Ofmiro
 Bella Regina risoluta sei?

Ang. Dubiti forse? il chiedi
 A' giuramenti miei.

Ofm. O crudele destin!

Ang. Di che ti lagni?

Se tù m'ami, il mio core

Da tè sua sorte aspetta,

E preuien l'amor mio la mia vendetta.

Ofm. Ofmiro perirà, poiche lo brami;
 Ma vorrà la mia stella empia, e feuera,
 Ch'all'ora, che tù m'ami, io seco pera.

Ang. Tolgalo il Cielo: O Dio!

Pria del labro te'l disse vn mio sospiro,
 Tanto amarti degg'io, quant' odio Ofmiro.

Il mio cor' auea risolto

Di tener l'amor sepolto,

Ma lo sdegno il varco aprì;

E con vampa luminosa,

Quella fiamma, ch'era ascosa

M'abbagliò, quand' ella uscì. *parte.*

Ofm. O lusingheuo! forte,

Ch'ogn'or più mi confonde,

E sotto Idea d'amor l'odio nasconde.

Come

Come degg'io chiamarui
 Stelle fauste, ò inclementi
 Se ingannate il mio duol co' miei contenti?

Vn sembante bello, e vago

Hà il piacer, che l'alma proua:

Ma del Sol sembra l'imago,

Ch'è dipinta, e nulla gioua.

S C E N A X I I I.

Cafe Suburbane, con Orti, e con
 alcune Torri, oue stà
 chiuso Ilonte.

Nisa. *Gloco*, e poi *Rolando*.

Gloco con vn fiasco di vino.

Gloc. **S**I può saper qual fia
 La cagion, perche teco
 M'hai condotto fin quà?

Nis. Per compagnia.

In quest'orti vicini,

Per compiacer' alla Regina io scelsi

Suco d'erba possente a me sol noto.

E il fenno di Rolando

Offuscato poch' anzi, io rischiarai.

Gloc. Per guarir tutt' i matti

Ci vuol dell'erba affai.

Io meglio la indonino

B 6

E pren-

E prendo il fuco d'vua, ch'è di vino.

Nis. Mira appunto, che giunge.

Misero a fè, ch'io credo

Fosse pazzia d'amor, che l'hà ridotto

Nello stato, in cui fù;

E s'è così non guarirà mai più?

Gloc. Oh se al male d'amor giamai s'vdi,

Che vi fosse rimedio, eccolo quì.

Mostrando il fiasco, e beuendo.

Rol. Ahi chi l'aure condensa!

E m'arresta il respiro!

Chi questa mole immensa

Scuote dell'orbe! O v'è sopra il Mondo,

O per nostra sventura i gran Pianeti

S'urtan frà loro... Ma...

Ma ditemi voi? *A Gloc, e Nisa.*

E' ver, che le stelle

Si ridon di noi?

Nis. A fè, ch'io non lo sò, se t'è nol sai.

Gloc. E' matto più che mai.

Nis. Del rimedio è la forza,

Che per pochi momenti il tiene oppresso:

Ma fia che in se riuenga adesso adesso.

Pria che giunga la fera andianne, o *Gloc.*

Gloc. Vò bere, e non hò fretta.

Nis. Non sai ch'in questo loco

S'odon Spirti, e Demonij? io me n'andrò.

parte Nisa.

Gloc. Io li spirti così scongiurerò. *Gloc beue.*

Rol. Oue son? chi mi toglie

Il vigore natio? chi della mente

Poscia la luce in libertà mi scioglie!

Gloc. In se riuene.

Rol. Oh Dei!

Gloc. Signor se mai la sete

Ti tentasse per forte....

Rol. O là chi sei?

Gloc. Non occorr' altro.

Rol. Ferma.

E come con costui torpe auuilito

Il valor di Rolando?

Gloc. Ora te'l dico.

Signor.... ma dimmi pria se sei guarito.

Rol. Così abietto mi rese empio nemico?

Don'è il nemico? ou'è? ah ch'al mio core

Solo nemico è amore.

Nudo, e cieco fanciullo,

Che prendesi trastullo

Di chi già fù terror d'armate schiere.

Pur'io son sì codardo

Dopo che tante infransi aste, e bandiere,

Che dall'arco d'un ciglio

All'or, che vibra vn dardo

Molle inerme beltà, tremo al periglio.

Parmi vdir genio guerriero,

Che'l pensiero fueglia all'armi:

Ma se vuol l'Arcier bendato,

Ch'io pur resti imprigionato,

A che gioua il risvegliarmi?

S C E N A X I V.

Gloco, poi Ifonte.

Gloc. **E** I se n'andò: buon viaggio. (del buono.
Or diamo vn' altro assaggio. Egli è
Oh oh Gloco stà in tuono.
Và ballando il terreno:
Van le case d'intorno:
Tropo foco è nel forno: *Gloco cade.*
Sento gl'occhi vn pò caldi:
Saldi saldi.

*Vien' incendiato, e portato per aria il luogo, oue
stà inferrato Ifonte, che sorte, e si vedono molti
Spiriti, che gettano fuoco, restando poi
vn' Orto nel fondo del Teatro.*

If. Con tempesta di fiamme
S'atterrino le mura,
E apritemi la via Genij d'Auerno.
Ma costui, che discerno
Gloco forse non è l'antico seruo?

Gloc. Che fumo, ohimè!

If. Giace nel vino absorto.
Sorgi.

Gloc. Che vuoi?

If. Quì tù che fai?

Gloc. Son morto.

If. Ergiti, o folle, e meco fuggi.

Gloc. Piano.

If.

If. Deh porgimi la mano?

Gloc. M'infogno, ò traueggo!
Il piede non reggo,
Mi pesa la testa.
Che musica è questa?

If. Se il Cielo adirato
Ogn'or mi molesta,
Di vincer' il fato
La speme pur resta.

Gloc. Che musica è questa? *partono.*

Nisa, che ritorna, ed introduce il ballo.

Nis. Ma che vidi? che intesi? e doue siete
Giardinieri felici: omai godete,
Che trà fiamme li spirti maledetti
Han portato in mal'hora
Quest' incantate Torri, e Ifonte ancora.

Con pompa de' fiori
Il crine adornate,
E uscite con me.
Frà scherzi, ed amori
Gioite, danzate
Timor più non v'è.

Segue il Ballo de gl' Ortolani.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile à colonnati.

Agricane. Virginia *Ermino. Auridice*
da un lato. *dall' altro.*
Poi Lidoro, che sopraggiunge in disparte.

*Agr. } à 2. R*isoluiti, o Bella,
Erm. } E rendi vna volta
 Quest' alma felice.

Aur. Sai che Agrican t'ascolta?

Virg. Sai che t'ode Auridice?

Erm. Miralo adorator d'un' altro volto?

Agr. Vedi che ad altro oggetto hà il cor riuolto?

Aur. Così il volo d'un' Alma è repentino.

Virg.

Virg. Così pochi momenti è vn cor costante:

Erm. S'è destino l'amar, cangia il destino.

Agr. S'vna steila è l'amore, è steila errante.

Lid. (Virginia, e'l mio riuol?)

Virg. (Ma di Lidoro

Scorgo il seruo African, finger mi lice.)

Agr. } Risoluiti, o Bella,

Erm. } E rendi vna volta

Quest' alma felice.

Virg. Rispondere non oso

Bella Auridice ad Agrican, che infido

Manca al suo primo ardor sù gl'occhi tuoi.

Aur. Rispondi pur se vuoi,

Che quì non è Lidoro, a cui mi pare,

Che tù giurasti fè.

Virg. Fede non merta.

Lid. (Che sento, o sorteria.)

Virg. (Odami il seruo, e imprima

Di Lidoro nel sen la gelosia,

Onde a me poscia il mio crudel s'enrieda.)

Lid. (Attendo con timor quanto succeda.)

Virg. Sì dirò (sò ben perche)

ad *Agr.* Che il tuo amor

Io gradirò.

Lid. (Ahi sola, o disleal ti giungerò.) *parte.*

Virg. Ma il mio cor

Dirà di nò.

parte.

Aur. Dunque è cagion' amor, per cui rineggio

Quiui il grande Agrican?

Agr. Negar nol deggio,

B 9

Ma

Ma ti consola, o Bella,
Che cō Ermindo io venni; onde il suo amore
Dell' incostanza mia può vendicarti.

Erm. Nò, che giamai non lascierò d'amarti.

Agr. Sò ben' io, se t'hò tradita,
Che il tuo cor s'en riderà.
Di quell' alma, ch' è abborrita
Fà piacer l' infedeltà.

S C E N A I I.

Auridice. Ermindo.

Erm. **M**A in questa Reggia, o cara,
E come frà catene io ti rimiro?

Aur. Fù d'impensato amor strano deliro,
E mi conuien soffrirlo.

Erm. Deh spiegati mio Ben, poiche m'affale
Vn geloso timor.

Aur. Non posso dirlo.

O mio diletto dal seno sgombra
L'acerba doglia, che per tè solo
Mio Sol, mio Nume l'alma arderà.
Il tuo sospetto è come l'ombra
Di lieue foglia, che prende il volo
E in faccia al lume vagando vā. *parte.*

Erm. Che creder deggio? o cara
Giuri d'amarmi, e mi soggiungi poi,
Che per vn' altro a me non noto amore
Quì prouì prigioniera i lacci tuoi.

Così

Così crudele oh Dio
D'vn' alma innamorata
Flagellando il desio più mi confondi.
Qual' è il riuai? dou'è? torna, e rispondi.

Ancor non sò distinguere
Se della gioia mia
Forse maggior non fia
La pena c'hò nel sen.
Ma se non posso estinguere
La fiamma, che mi sfacc
Mio cor puoi darti pace
Meglio è sperar' il Ben.

S C E N A I I I.

*Lidoro, che ritorna. Isonte in abito di Capo
de Banditi Arabi, e Gloco.*

Lid. **A**H che da gl'occhi miei Virginia fugge,
Ma saprò vendicarmi empia infedele?
Fiero riuale, Angelica crudele.

Is. Angelica crudel! fermati amico.

Lid. (Forse m'vdi costui!)

Is. Che ti perturba?

Lid. Lasciami, oh Dio! l'affanno mio non sai.

Is. Parla; che da me forse aita aurai.

Lid. (In quell' ignota idea
Vn non sò che m'alletta.)

Gloc. Se teco il mio padron quì mi sorprende
Sospetto aurà, meglio ch'io parta.

B 10

Is.

If. Aspetta.

Lid. Ma tù chi sei?

If. Qual vedi

Duce d'Arabe genti efule erranti
Hò col saper la forza, e posso, e voglio
A tè giouar, se'l chiedi.

Lid. (E rischiar mi dourò? sì. Per consiglio
A vn misero tal' or serue vn periglio.)
Se scoprir mi risoluo, indi sicuro
Esser potrò della tua fè?

If. Te'l giurò.

Lid. Se ben queste mi scorgi
Finte tenebre in volto
Lidoro io son.

If. Che ascolto?

Tù Lidoro, che vn tempo
Al genitor d'Angelica sì caro
Rendesti insigne il nome?

Lid. Son quegli appunto; e a cui
Ora nemico il Ciel vibra disastri.

If. (Propizij al mio desir rotano gl' Astri.)
Amico a me palese
Più che non pensi è l'esser tuo: ne' oscuri
Son com' altri han creduto i tuoi natali.
La serie de' tuoi mali or mi confida.

Lid. Pria di Virginia amante,
Poi d'altri prigionier resomi il fato,
Trouo questi riuai, quella incostante.

If. Vanne, ch' altri non t'oda; e a me tù lascia
De' tuoi casi la cura.

Se.

Seconda i miei disegni, e nel tuo amore
D'vn felice destin l'alma assicura.

Lid. Qual trà spine bella rosa
Nel mio duol la speme nasce.
Ma dal verde ancor non esce,
O' se cresce
Rugiadosa,
E' il mio pianto, onde si pasce.

S C E N A I V.

Ifonte. Gloco, poi Osmiro.

If. **Q** Vanto, Gloco, bramai
Di riuider Clorigi,
Che dalla nobil culla appena uscito
Con Auridice vn dì giunger douea
D'Agrican nella Reggia, e fù rapito.

Gloc. Come lo fai?

If. Dal predator' istesso,
Ch' appo di me morendo al fin dicea
A chi diello bambino, e come crebbe
Col nome di Lidoro in mezzo all'armi,
Onde n'andò poscia la fama altiera.

Gloc. L'istoria è bella assai, se pur' è vera.
Or quello, che mi pesa,
Se Osmiro ti rauuisa, e sappia poi,
Che tutti io t'hò fidato i fatti suoi
Male per me.

If. Non dubitar: d'all'ora

B II

Che

Che a lui feruo ti diedi, ei me non vide,
E questa spoglia di straniero lido
Mi cela a gl'occhi altrui.

Gloc. Di tè mi fido.

Ma piano; a fè ch'ei viene: Io mi ritiro. *parte.*

If. (O forsennato *Osmiro*?)

Fia che d'Angelica proui vn fiero colpo
Delle vendette mie.

Ma vuò punir' ancor le tue follie.)

Signor, cui della Reggia

Sarà noto il costume, alla Regnante

Deh fia, che tù mi scorti.

Os. Se chiederlo mi lice, a noi che apporti?

If. Che mentr' ella riposa in ozio vile

Osmiro il suo nemico il brando stringe,
E ad abbatter s'accinge

Queste del Gran Cataj superbe mura.

Ed Angelica ancor dorme sicura?

Os. (Par che la fama, ancor mendace, apprenda
A rimosttrar' il mio letargo.)

If. (Intenda.)

Os. Ma conosci tù *Osmiro*?

If. Il vidi vn tempo,

Che intrepido solea vago di glorie

Regger l'elmo pesante,

Grand' esempio alle schiere Eroe guerriero.

Penso, ch'ei fia l'istesso.

Os. (Ahi! non è vero,)

Credilo a me, ritorna.

L'auviso, che tù rechi è menzognero.

If.

If.

S'è ver, ch'io m'inganni

Più nulla comprendo;

Ma pensa... Chi sà?

Spiegando i suoi vanni

La fama ridendo

Ben tosto il dirà.

SCENA V.

Osmiro. Virginia.

Virg. **Q** Vi l'African più nō rinuēgo: e ancora
Il mio crudel dagl'occhi miei s'inuo-

Os. Doue Bella Virginia errando sola? (la.

Virg. O tè felice, a cui

Arride il Cielo; e per maggior tua sorte

Proui del cor la calma.

Os. Ah che assai più di tè pena quest'alma.

Virg. Che? più di me? t'ingani, e del tuo duolo

Il paragon, ch'io sento

Irrita il mio tormento.

Nel mio amor hò timor di chi il contrasta:

Di me stessa hò rossore; e di chi adoro

M'è sospetta la fede, e ancor non basta?

Os. Ed io dell'amor mio contrario hò il focò:

M'è nemica l'amante:

Son' opposto a me stesso; e ti par poco?

Virg.

Non sei di me più misero

Se credi al mio dolor:

O almeno ti consola,

B 12

Poi.

Poiche non è già sola

La pena del tuo cor.

parte.

Os. Quando naufrago vn core auuién che

E che gioua se vede

(mora,

Agitata dal mar d'altri la prora!

Par ristoro a vn' infelice

Il mirar l'altrui tormento.

Ma più soffre all'or che dice,

E' maggiore quel ch'io sento.

SCENA VI.

Giochi d'acque in Giardino Reale.

Rolando. Angelica.

Rol. **C**Ol passo ramingo
Fuggir mi lusingo
D'amore lo strale.

Ang. (Qui Rolando passeggia,
Non più, cred'io, da' suoi deliri oppresso.)
Che pensi illustre Eroe?

Rol. Sempre l'istesso.
E se ben par ch'io scorga
Più limpida la luce;
Ancor non può rasserenarsi il core.

Ang. Ma chi n'è la cagione?

Rol. Il tuo rigore.

Ang.

Ang. Lagnati del destín, che tolto all'alma

L'arbitrio dell'amor, l'appese in voto

All'Idolo dell'odio a tè ben noto.

Rol. Comprendo sì. Nè fia ch'altri m'vsurpi
Le tue vendette. E se aurà petto Osmiro,

Già sfidato al cimento,

Meco verrà. Ma quando estinto ei cada,

Dourò dunque il tuo cor'alla mia spada?

Ang. E che chiedi di più?

Rol. Che a questo brando,

Anzi preualga amore, e che tui brami

Per difensor Rolando,

Solo perche t'adora, e perche l'ami.

Che se di vincer poscia,

Ma suenturato amante, aurò la sorte,

Come dall'altrui morte a tuo mal grado

Vsar le mie vittorie vnqua potrò?

Ang. All'or che vinto aurai, risponderò.

Rol. S'hai pietà; da vn guardo, vn riso,
Ch'è d'amore la fauella
Il mio cor t'intenderà.
Ma se cruda io ti rauviso
Non risponder nò mia Bella,
Poiche è meno crudeltà.

SCENA VII.

Fonte. Angelica. Virginia in disparte, e Nisa.

Is. **R**ileuante successo
Reco Donna Real?

Ang.

Ang. T'ergi, ed esponi.
Virg. (Chi farà lo stranier, che quì comprendo?)

Is. Osmiro è prigionier.

Ang. Oh Dei, che intendo?

Chi osò tentar sì perigliosa impresa?

(Oh fosse l'Idol mio.)

Is. Lidoro.

Ang. Oh Dio.

Virg. (Lidoro? Ed a qual fine?)

Is. Ma pria, che il prode Osmiro

Fosse tra' lacci auuinto

Restò Lidoro estinto.

Virg. (Ohimè?)

Ang. Dunque Lidoro

Cadè trafitto?

Is. Sì.

Ang. Respiro.

Virg. (Io moro.)

Is. Ma vendicò ben tosto la sua morte

Vn Soldato, e stranier, che a' cenni tuoi

Frà catene conduce il tuo nemico.

Ang. O sorte? e chi è costui?

Is. E' sol noto ad Osmiro; il chiedi a lui.

Ang. (Nò ch'altri, che il mio Bene

Esser non può giamai.)

Is. (Hò nell'inganno mio già fatto assai.) *parte.*

Ang. D'irne, o Nisa fedel, teco risoluo,

Nel carcere d'Osmiro occulta, e sola.

Nis. E come? vna Regina? vna nemica (glio.

N'andrà sola all'oscuro? è vn brutto imbro-

Che

Che vuoi, che parli il Mondo, e Osmiro dica?

Ang. Egli me non conosce,

E pria, ch'altri lo sappia, io saper voglio

Chi il rese prigionier; troppo m'importa.

Nis. Quel, che ti piace, io resterò alla porta,

Ang. Hò vn pensiero,

Che ogn'or teme.

E più teme all'or ch'io spero.

E' vn timor,

Che la mia speme

Al mio cor

Non dica il vero.

SCENA VIII.

Virginia sola.

MA ditemi pensieri,

Perche in van m'agitate,

Che serue ch'io più tema, ò che più sperì!

Se costrinse Lidoro all'opra audace

Delle nozze d'Angelica il desio,

Piango vn Ben, che non era ormai più mio.

E quando, oh Dio, potessi

Pur lusingar quest'alma

Con il dolce conforto,

Ch'ei mi fosse fedel; che gioua? è morto.

Vorrei pure pianger tanto,

Che potessi almen col pianto

L'aspra sorte intenerir.

Ma nel core è il duol sì grande,

Che

Che le lagrime che spande
Fà sù gl'occhi inarridir.

S C E N A I X.

Prigione.

Lidoro. Osmiro. Gloco.

Lid. **V**ieni Osmiro; che in darno
Tenti di più celarti.

Os. E che pretendi,
Per mercè di tua frode, e di mia morte?

Lid. Quello, che l'amor mio promette in sorte.

Os. Il tuo amor? che dir vuoi?

Lid. Che a vna Regia beltà fissando i lumi
Anch'io posso voler ciò ch'altri vuole.

Os. Ah barbaro presumi
Di confonder le tenebre col Sole?

Gloc. Ma Signor; due parole.
E che colpa n'hà Gloco?

Os. Rispondimi crudel?

Lid. Che dir degg'io

Tù pensa al tuo destin, ch'io penso al mio.

Os. O' m'inganni, ò deliri. Ahi stella ingrata.

Gloc. (Fonte traditor me l'hai sonata.)

Lid. Tutto è delirio, e inganno

Quel, che d'amore hà il nome,
E non l'intendi.

Mentre ti reco affanno

Io non sò dirti come

A me tù il rendi.

SCE.

S C E N A X.

Nisa. Osmiro. Angelica. Gloco.

Os. **M**A chi scoprirmi, o Gloco,
Per Osmiro potea?

Gloc. (Guardi, ch' il dica.)

Signor, chi lo sà mai?

Se dubiti di me, non hai ragione;

E vedi, che pur teco io son prigione.

Mira Signor, che scuro, e picciol' antro

Ci resta per dormire. *Entra Gloco nell'antro.*

Nis. Vieni fò lume. Il prigionier quì stà

Hà la Regina come l'altre donne

La sua curiosità.

Ma dou'è Osmiro? ohimè

Risalta il cor, e vacillante è il piè.

Retrocedo, ò m'inoltro? erro, ò deliro?

Os. Che ti sorprende?

Ang. O Dio quel, che non credo.

Os. Cos'è quel che non credi?

Ang. E' quel ch'io vedo.

Os. Mi conosci?

Ang. Non sò.

Os. Come nol fai?

Ang. Mi confonde il mirarti or frà legami.

Os. Dimmi dunque che pensi?

Ang. Penso s'io t'odij, ò t'ami.

Os. Lo saprai s'io mi fuelo.

Ang.

Ang. Ah dillo al fine ,
 E sciogli al cor questo fatale impegno .
Os. Son fantasma d'amor , spetro di sdegno .
Ang. Chiederlo più non oso ,
 Ed'intenderti io temo .
Os. Ahi cruda , e fiera .
Ang. Ahi di contrarij affetti ombra , ò chimera .
Os. Sì mia nemica sì ; Son quell' *Os.*miro ,
 Che fin' ad or s'en visse
 Oggetto del tuo sdegno ; ed or s'en more ,
 Vittima del suo amore , in ria catena .
Ang. Tù sei , che il genitore a me trafisse ?
Os. Colpa , ch' al mio furor feruì di pena .
Ang. E tù sei quell' istesso ,
 Che a me fù scudo , e libertà mi diede ?
Os. Sorte , che all'amor mio bastò in mercede .
Ang. Perche ingannarmi ?
Os. I voti tuoi m'han tolto
 Il rendermi a' tuoi piedi .
Ang. E perche dunque
 Inutili desiri in sen nodrire ?
Os. Per cercar d'obbedirti , e poi morire .
Ang. Chi prigionier ti rese ?
Os. Il mio destino ,
Ang. Ed altri non conosci ?
Os. E l'altrui stella
 Cui delle nozze tue diè la speranza .
Ang. (E questo da temer ancor m'attanza :)
 Ora da me che attendi ?
Os. Il termine a' miei mali .

Ang.

Ang. (O' giuramenti , ò voti miei fatali ?)
 Resta . . .
Os. Suenami il petto ; e di che temi ?
 Ou' è l'ira perduta ?
Ang. O' sdegno , ò amor , ò tormentosi estremi
 D'un' alma combattuta !
Ang. Togliermi il padre , e'l core .
à 2. *Os.* Rapirmi e vita , e core .
à 2. Può darsi tirannia ,
 Che sia maggiore .
 Volgo vn guardo , e poi mi pento ,
 Che sù gl'occhi hò il mio tormento
 Mentre miro il ben ch'adoro .
 Misto all' odio l'amor mio
 Per rigor di Fato rio .
Ang. Morir deui .
Os. Ahi , che già moro .

S C E N A X I .

Nisa . Gloco .

Nis. **E** Sce confusa la padrona ; ed io
 Vuò veder se m'inganno ;
 O' se è pur ver , che Gloco
 Quì resti prigionier .
Gloc. Vero verissimo ,
 E il negozio v'è malissimo ,
 Deh *Nisa* mia chiedimi in grazia .
Nis. A chi ?

Gloc.

Gloc. Alla Regina.

Nis. Ohibò. Stà troppo in colera.

Gloc. Quant'han di me più colpa, e pur li tolera.

Nis. Sorte, che ai pover' uomini è contraria.

I stracci vanno all'aria.

Gloc. Dunque degg'io morir!

Nis. Certo certissimo.

Gloc. Il negozio v'è malissimo.

Nis. Douresti almen, poiche non dei più viuere,

Far' il tuo testamento.

Gloc. Io non sò scriuere.

Nis. Le tauolette hò meco

Tù detterai, io scriuerò per tè,

Ma Gluco mio ricordati di me.

à 2. *Gloc.* Lascio il cor' alla mia Bella.

Nis. Dimmi, o caro, son'io quella?

Gloc. Quella sei, se tù mi sciogli.

Nis. Sì mio Bene.

Gloc. Sì mio cor.

à 2. { Le catene
Sian d'amor.

Gloc. Alla Bella or l'alma io dono.

Nis. Dimmi, o caro, quella io sono?

Gloc. Quella sei, se tù m'accogli.

Nis. Sì mio Bene &c.



S C E N A X I I.

Ermino. Auridice. Gluco.

Erm. FRà quali orror mi guidi?

Aur. Oue risplenda

La mia fede più chiara.

Erm. E come mai.

Gloc. Quì gente ancora?

Aur. Attendimi, e il vedrai.

Tù dimmi, Osmiro ou'è?

Gloc. Forse riposa

Nel picciol'Antro suo dal sonno oppresso.

Aur. Vanne, lo sveglia, ed a me venga.

Gloc. Adesso.

Erm. Quiui dunque infelice

Il tuo german s'en giace: ed or che pensi?

Aur. Sciorlo da' lacci suoi, poiche la via

M'apre a me noto l'Arabo custode.

Erm. Sia fausta la fortuna alla tua frode.

Aur. L'attendi al varco, a tè l'affido, e voglio

Ch'egli però da tè non parta. Occulto

Nella Reggia soggiorni,

Sin che poi custodito a me ritorni.

Erm. Fian legge i cenni tuoi: Ma del mio amore

Tù non parlasti ancora.

Come di gelosia! dissipi l'ombra?

Perche al timido cor pace non rendi?

Aur. Diffidente amator, vanne, e m'intendi.

Erm.

Erm.

Perdonami, o cara,
Se può vn sol pensiero
Turbarmi il riposo,
Che prima s'impara
D'Amor nell'Impero
Ad esser geloso.

S C E N A X I I I.

*Osmiro. Gloc. Auridice.**Os.* Chi mi richiama?*Gloc.* Osserua.

Os. Se non erra lo sguardo
De la pallida face al lume incerto
Quiui scorgo Auridice:

Gloc. E' d'essa al certo.

Os. Forse trà le mie pene, e miei deliri
Riserbasti fin'or le tue querele?

Aur. Così vile non son, nè sì crudele,
Anzi il carcere orrendo io ti disferro.

Esci a la luce. Aurai

Chi sù le ferree foglie additi il passo.

Os. M'offri la libertà, ch'io t'iniolai,
E così premij il mio delitto? Ahi lasso.

Aur. Vanne Germano sì.*Os.* Nò. Che mi gioua

Se implacabile io prouo il fato rio,

Aggiunger' vn momento al viuer mio?

Gloc. Senz' altri complimenti andrò ben'io. *parte.**Aur.**Aur.* S'ami Angelica, parti.

Os. Dell'adorata mia bella spietata
Più non viurà lo sdegno all'or, ch'io mora.

Aur. Sò, che ella t'ama a vn segno,
Che godrà, se il tuo amor fugge il suo sdegno.

Os. Se abbandono il mio Ben, la mia vita
E' vn'inganno la morte fuggir.
Già respira quest'alma tradita
Sol quell'aura, che serue ai sospir. *parte.*

Aur. Gran parte del disegno.

Approuò la fortuna. Ormai nell'Alma
Il timore s'acchieta,

E dell'opra il pensier già si compiace.

N'andrò fastosa, e lieta;

Se la speranza mia non è fallace.

Par ch'io miri ogn'or costante

Vago raggio a lampeggiar.

Frà gl'orror d'vn Mar tonante

E' d'amor forse la stella,

Che più bella al fin' appar.

S C E N A X I V.

Anfiteatro illuminato di notte.

*Agricane, poi Rolando. Angelica, poi Isonte.**Lidoro, e Virginia.*

Agr. **Q** Vi doue si rischiara,
Con fastoso fulgor l'insorta notte
Angelica s'attenda.

Con-

Confuso agitato
Sospendi, o mio core,
D'amor' il pensiero.
Frà scherzi del fato
Risvegli il valore
Lo spirito guerriero.

Osmiro trà catene? e sì vilmente
Soffrir dourò, ch'ei pera

Vittima d'alma altiera? Ah ch'ella giunge.

Rol. Chi prigionier condusse il tuo nemico,

ad Ang. E al mio brando il sottrasse

Le tue nozze non sperì. A' piedi tuoi
Da questa man trafitto or fia che cada.

Agr. Deh riserba Rolando a miglior' vfo
Il valor di tua spada.

E tù Regina al fato solo ascrivi

Del genitor la morte.

Sciogli Osmiro innocente, e anuenga poi,
Che difenda se stessa vn'alma forte.

Ang. Te non conosco.

Agr. D'Agricane il nome

Noto forse farà più del sembiante.

Ang. Rispetto il nome illustre;

Ma vieni a chieder pace, e già pretendi

D'impor le leggi altrui? Veggasi pria

Chi sia colui, cui deggio

La prigionia d'Osmiro, indi sua sorte

Deciderò Regnante.

Is. Miralo a tè d'inante.

Sopraggiunge Isonte con Lidoro.

Ang.

Ang. } à 2. Ah! che offeruo?

Virg. }
Rol. } à 2. Che ascolto?

Agr. }
Ang. Sarà l'oggetto de' miei voti, o numi?
Nero, ed orrido volto?

Lid. E fuor dell'ombre ancor la luce spande
L'alma candida, e grande.

In natali eminenti

Non oscurò la mia sventura. Adunque

Hò la ragion sù giuramenti tuoi:

Ma se amarmi non puoi, ti rendo altrui.

E come caro io fui

Al misero Lidoro, ei del suo amore

Lasciò erede il mio core.

Di Virginia le nozze

Chiedo in sola mercede.

Virg. O là, che parli?

Vanne folle, t'abborro, e ti detesto

Come Lidoro amai.

Lid. Tù mi rifiuti.

Virg. Sì.

Lid. T'en pentirai.

SCENA VLTIMA.

Sudetti. Ermindo. Auridice. Osmiro.

Gloco, e Nisa.

Erm. **R** Egina in vn sol punto

Cangiò la sorte aspetto. I lacci suoi

Sciol-

Sciolti Osmiro s'en fugge

Ang. O stella ria!

Virg. O colpi del destin!

Agr. } à 2. Strane vicende.

Rol. }

Ang. Osmiro fugge, e a me s'invola? o Dei!

Chi prigionier me'l rende?

Ahi, dou'è Osmiro? Angelica infelice.

Sopraggiunge Auridice, che conduce Osmiro prigioniero.

Aur. Autinto a' piedi tuoi l'offre Auridice.

Ang. Sogno, o son desta?

Virg. }

Agr. } à 3. O Cieli!

Rol. }

Osmi. (Attonito è il mio core

Trà la tempesta, e'l lido. O Fato! O amore.)

Aur. Ti rammenta, o Regina i voti tuoi,

Ora che prigionier ti rendo Osmiro,

E la destra, e lo Scettro

Porger' a me tù dei,

Se spergiura non sei.

Ang. Così tù scherzi, o Bella?

Prendi la destra, e de' miei voti, io godo,

Che in libertà mi lasci;

E che teco m'unisca inutil nodo.

Aur. Vieni Osmiro, e la stringi....

Ang. Ohimè, che fai?

Tenti offrirmi a vn nemico?

Aur. Adunque altrui, quando vn tesoro è mio

Ceder.

Cederlo non poss'io?

Osmi. Deh placati crudele.

Adorato mio nume, e l'odio estinto

Ormai vinca l'amor.

Ang. Amor hai vinto.

Angelica porge la mano ad Osmiro.

Osmi. O propizio momento.

Is. Odi Angelica, e ammira

Gl'alti prodigij del destino. In queste

Mentite Arabe spoglie

Pria riconosci Il fonte.

Poi sotto finti orrori

Raffigura Clorigi,

Che d'Osmiro germano, e a me nepote,

Avaro predator vn dì rapio;

E a se stesso non noto

Col nome di Lidoro

Di Virginia s'accese.

Lid. Or non ti rendi, o cara,

à Virg. Alle nostre d'amor dolci ritorte?

Virg. Sì sì mio Bene; o bella, e lieta forte?

Erm. Regina al fine in me rauuifa Ermino,

Che alla vaga Auridice offerse l'alma.

Aur. E che di questo cor la palma ottenne.

Ro'. } à 2. Alla legge del Ciel renderli è forza.

Agr. }

Is. La simulata morte di Lidoro,

La prigionia d'Osmiro,

D'Auridice l'inganno,

E tutto ciò, che auuene

All'

All'opra mia s'ascriua:

Angelica così nel tuo bel seno

Lo sdegno or più non viua.

Ang. Dunque fine felice

Dal mio cor generoso abbian gl'euenti

De lo sdegno, e l'amor.

Tutti. Fauti portentosi.

à 2. *Virg.* } De la sorte l'Astro infido

Lid. } Suol cangiar le sue vicende,

Aur. } Ma in amor vn cor, ch'è fido

Erm. } Fortunato al fin si rende.

Ang. } Và scherzando Arcier Cupido.

Osm. } E d'vn cor gioco si prende.

Coro tutti. Ma in amor vn cor, ch'è fido
Fortunato al fin si rende.

Termina l'Opera col Ballo de Eroi,
ed Eroine.



